



LEGAMBIENTE

Osservazioni sui progetti di tutela della fascia costiera della Provincia di Ragusa



A cura del "COMITATO INTERCIRCOLI DI LEGAMBIENTE DELLA PROVINCIA DI RAGUSA" (Circoli di Ragusa e Ispica)

1. ELENCO PARZIALE DEGLI INTERVENTI DI TUTELA FASCIA COSTIERA DELLA PROVINCIA DI RAGUSA

Il MINISTERO DELL'AMBIENTE, il 24/12/08, ha finanziato 12.350.000,00 euro in provincia di Ragusa per interventi di tutela e salvaguardia del litorale ibleo a partire da Santa Maria del Focallo fino a Scoglitti.

La tabella sottostante riassume come sono stati suddivisi i finanziamenti. Si ricorda che questo è un elenco parziale delle opere di difesa che si intendono realizzare nel litorale ibleo in quanto include solo gli interventi che sono stati finanziati dal Ministero.

TITOLO DEL PROGETTO	ENTE PROPONENTE	NOTE
<p>“Intervento di tutela fascia costiera Riserva Naturale Fiume Irminio, in territorio di Scicli (RG)”; Costo: 4.985.000 euro Finanziamento Ministero: 1.200.000 euro</p>	<p>Comune di Scicli</p>	<p>Alla data del 30 settembre 2014: non ancora ottenuto un parere VIA; non è stato pubblicato il bando di gara; non è stato disposto l'affidamento dei lavori; L'eventuale realizzazione di barriere, seppur sommerse, non rispettano l'art. 36 del Piano Paesaggistico</p>
<p>“Tutela Fascia Costiera Santa Maria del Focallo” Costo: 15.750.000 euro Finanziamento Ministero: 3.600.000 euro</p>	<p>Comune di Ispica</p>	<p>Alla data del 30 settembre 2014: il progetto non è stato appaltato. Il primo stralcio esecutivo del progetto prevede studi, progettazione ed opere per un totale di € 2.100.000 euro circa, L'eventuale realizzazione di barriere e pennelli non rispettano l'art. 36 del Piano Paesaggistico.</p>
<p>Ricostruzione spiaggia di Caucana Finanziamento Ministero: 1.300.000 euro</p>	<p>Comune di Santa Croce Camerina</p>	
<p>Ricostruzione spiaggia in c.da Arizza Finanziamento Ministero: 1.500.000 euro</p>	<p>Comune di Scicli</p>	

Tutela della fascia costiera di Punta Cammarana. Finanziamento Ministero: 1.100.000 euro	Comune di Ragusa	
Tutela della fascia costiera di Punta Braccetto e Punta Secca. Finanziamento Ministero: 1.000.000 euro	Comune di Ragusa	
Ricostruzione della spiaggia di Punta Zafaglione e Scoglitti. Finanziamento Ministero: 1.650.000 euro	Comune di Vittoria	
“Opere di difesa costiera in località Pietre Nere Pozzallo” Finanziamento Ministero: 1.000.000 euro	Comune di Pozzallo	

A nostro avviso due sono i punti che devono essere evidenziati:

- I. Con il DL 133/2014 (Decreto Sblocca Italia) il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio ha predisposto la revoca, anche parziale, delle risorse assegnate alle Regioni e agli altri enti per la realizzazione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico per i quali alla data del 30 settembre 2014 non è stato pubblicato il bando di gara o non è stato disposto l'affidamento dei lavori, nonché per gli interventi che risultano difformi dalle finalità suddette. Per buona parte di questi lavori elencati in tabella non è stato predisposto l'affidamento dei lavori e risultano difformi dalle finalità di mitigazione del rischio idrogeologico.

- II. I progetti elencati precedentemente, a nostro parere, risultano essere in netto contrasto col vigente Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa (prevedono la realizzazione di pennelli, barriere e scogliere – ndr).

Si riporta a questo scopo l’estratto dell’art. 36 del Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa (adottato con D.A. n.1767 del 10 agosto 2010).

Art. 36 Fascia di rispetto costiera

Entro la fascia di rispetto della costa, individuata dalle tavole di Piano, sono ammessi, salvo ulteriori limitazioni indicate alla normativa dei singoli Paesaggi Locali di cui al Titolo III, impartita nel rispetto dell'art. 20 delle presenti norme:

- interventi rivolti al mantenimento dell'assetto idrogeomorfologico delle costa a pianura di dune e dei versanti e a garantire il permanere delle esistenti condizioni di relativo equilibrio, con esclusione di scogliere artificiali e barriere frangiflutti;
- interventi di riqualificazione e di recupero ambientale degli ambienti costieri, dunali e retrodunali;
- interventi e piani di recupero urbanistico-ambientale e paesaggistico dei nuclei, degli abitati, delle infrastrutture e degli edifici esistenti, nonché l'eliminazione dei detrattori paesaggistico-ambientali;
- la realizzazione di opere per la fruizione del mare quali accessi pedonali e parcheggi che possono essere realizzati individuando delle discese preferenziali e sistemando il terreno in modo idoneo senza movimenti di terra e senza alterare la morfologia del luogo e i caratteri della costa utilizzando strutture smontabili e materiali naturali;
- interventi tesi a migliorare la fruizione dei beni culturali e ambientali, nonché le attività di ricerca scientifica e archeologica;
- interventi tesi a promuovere e a favorire la ricostituzione di elementi di naturalità nelle aree dove gli elementi naturali hanno dimensioni tali che ne rendano opportuna la valorizzazione;
- interventi tesi a promuovere il recupero delle strutture esistenti e dei complessi turistico-alberghieri esistenti e degli spazi liberi di pertinenza, con destinazioni d'uso che privilegino le attività culturali e per il tempo libero;
- la manutenzione ordinaria e straordinaria, la ristrutturazione edilizia e il recupero degli edifici esistenti e il loro completamento.
- nuove costruzioni, da adibire preferibilmente a servizi o attrezzature, quando si trovano all'interno di aggregati edilizi, periferie o tessuti urbani oggetto di recupero ai sensi dell'art.20 (*Aree di recupero*) delle presenti norme di attuazione, che rispettino il carattere dei luoghi in modo da non alterare il contesto generale del paesaggio e i caratteri specifici del sito, con basso gradiente di invasività antropica, e in attuazione degli strumenti urbanistici particolareggiati vigenti o da elaborare e da sottoporre al parere della Soprintendenza.

Non sono ammessi:

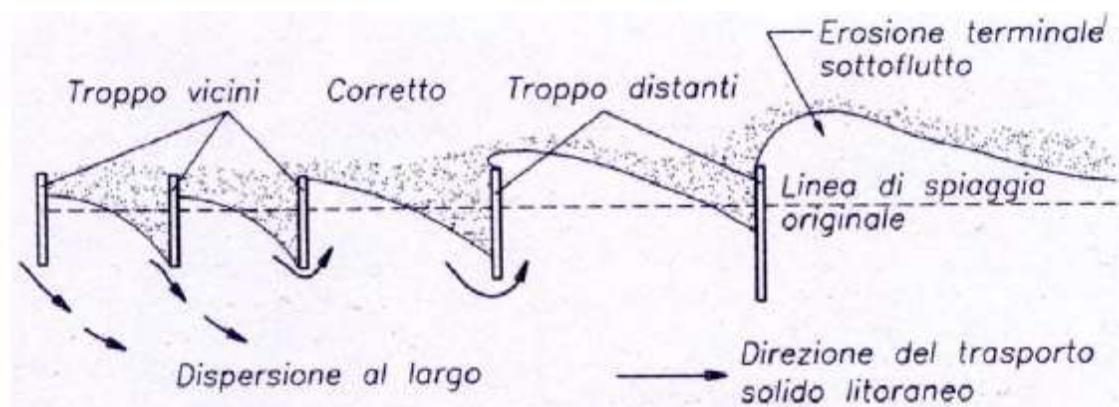
- nuove edificazioni ed interventi di trasformazione urbanistica, tranne diverse indicazioni previste nei Paesaggi Locali e salvo quando la stessa fascia interessa le aree di recupero di cui all'articolo 20 delle presenti Norme di attuazione.
- le opere a mare e i manufatti costieri che alterino la morfologia della costa e la fisionomia del processo erosione-trasporto-deposito di cui sono protagoniste le acque e le correnti marine;
- le opere che alterano il percorso delle correnti costiere, creando danni alla flora marina, e che alterano l'ecosistema dell'interfaccia costa mare;
- la creazione di strade litoranee e la realizzazione di nuove infrastrutture viarie, salvo quando rientrano all'interno di aree di recupero di cui all'art. 20 delle presenti Norme di attuazione, con esclusione dei percorsi pedonali e ciclabili.

Tale articolo non consente la realizzazione di barriere, scogliere e di tutte le opere a mare che alterino la morfologia della costa e la fisionomia del processo erosione-trasporto-deposito di cui sono protagoniste le acque e le correnti marine. Prediligendo, di conseguenza, opere di difesa costiera quali ad esempio i ripascimenti o, in caso di attacco ondoso a delle strutture antropiche, opere di protezione al piede delle stesse e non a mare.

Senza ombra di dubbio, tra le opere a mare non consentite dal Piano Paesaggistico, si possono includere anche i pennelli: strutture trasversali alla linea di riva che si estendono dal retrospiaggia alla prima linea dei frangenti di normale mareggiata, oltre la quale il trasporto litoraneo può essere ritenuto poco significativo.

Gli effetti che i pennelli producono sulla dinamica costiera sono sintetizzabili in un'interruzione del trasporto solido litoraneo con trasferimento del fenomeno dell'erosione sottoflutto e in una deformazione della linea di riva che tende ad orientarsi ortogonalmente alla direzione media del moto ondoso sottocosta.

Di conseguenza, un pennello non è altro che un manufatto costiero che altera la morfologia della costa influenzando soprattutto sul processo di erosione-trasporto-deposito dei sedimenti. Il Piano Paesaggistico di Ragusa, pur non avendo citato il termine "pennello", ne ha descritto la sua "Carta d'Identità".



Questo tipo di opere, che negli USA sono state abbandonate già dagli anni "60 (Tomasicchio 2006), oltre a generare un evidente erosione terminale sul lato sottoflutto, non fanno altro che spostare la problematica in un'altra area; inoltre, possono produrre dei gravi fenomeni di erosione anche su specifiche aree all'interno della stessa zona d'intervento, non contribuendo affatto alla soluzione del problema e risultando, pertanto, difformi alle finalità per cui vengono proposte: che è appunto la difesa del litorale.

Si ricorda inoltre che le strutture di difesa costiera, come i pennelli, spesso danno luogo a pericolosissime correnti di risacca legate all'accumulo di acqua nella zona sopraflutto, acqua che tende ad uscire con una corrente concentrata diretta verso il largo. Inoltre i frangenti possono scaraventare i bagnanti su le strutture stesse ferendole o provocandone la morte. Altro pericolo assai sottovalutato è quello che si incontra camminando sopra alle scogliere realizzate in massi: la superficie degli scogli è quasi continuamente bagnata dalle onde e vi si sviluppano quindi delle alghe che la rendono estremamente scivolosa. In ultimo è da segnalare che numerosi sono stati i casi di annegamento di bagnanti in provincia di Ragusa nelle vicinanze di strutture costiere, siano esse parallele o ortogonali a riva.

2. PROGETTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE

Di seguito si approfondisce la descrizione di alcuni tra i progetti previsti sul litorale ragusano.

1) “Intervento di tutela fascia costiera Riserva Naturale Fiume Irminio, in territorio di Scicli” - Ente proponente: Comune di Scicli (RG)

Il progetto in questione prevede principalmente la realizzazione di ben 23 scogliere debolmente sommerse, della lunghezza di 65 metri ciascuna, disposte su due file sui fondali antistanti la spiaggia di Playa Grande e della riserva Macchia Foresta del Fiume Irminio (SIC ITA 080001), in pieno sito SIC ITA 080010 Fondali Foce del Fiume Irminio.



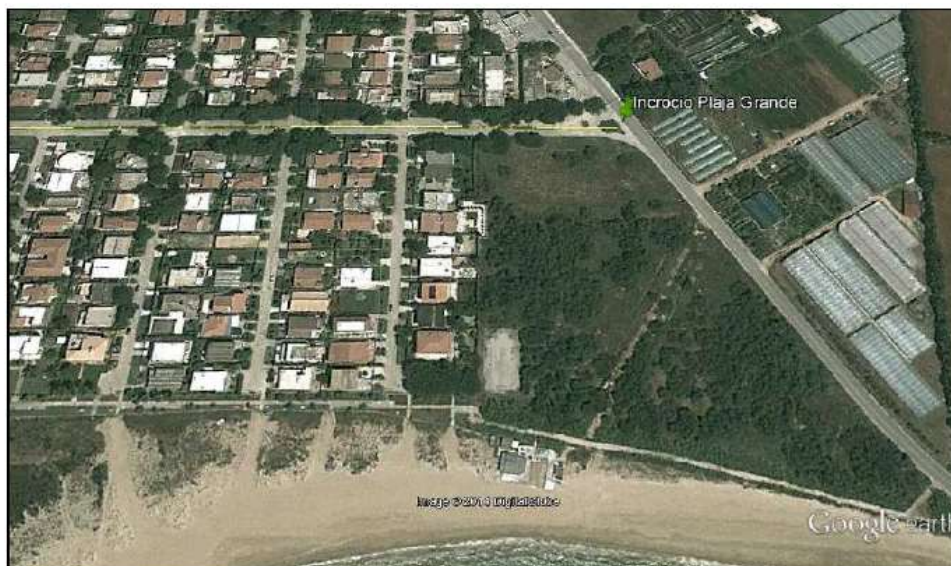
Planimetria del progetto con disposizione delle scogliere a bassa sommergenza.

Pur avendo “nobili motivazioni”, Il progetto parte da una serie di presupposti che, a nostro parere, sono alquanto opinabili. Si ha come la “netta sensazione” di una “eccessiva

preoccupazione” da parte dei Redattori dello stesso e di una tendenza a drammatizzare oltremodo la situazione.

Da un’attenta lettura si evidenziano una serie di affermazioni inesatte dovute ad errori, non tanto di valutazione, ma di semplice osservazione, probabilmente dovuti, diciamo alla “scarsa conoscenza dei luoghi”.

Errori che in alcuni casi sfociano nel risibile, come ad esempio l’ipotetico crollo avvenuto nella strada di collegamento tra la S.P. n. 89 ed il complesso residenziale Plaja Grande. Affermazione, più volte citata negli elaborati presentati, che risulta essere **errata in quanto** la strada di collegamento tra la SP.89 ed il complesso residenziale Plaja Grande risulta ben distante dall’arenile (incrocio a circa 240 metri di distanza). Tale strada è costituita da un elegante viale con due corsie separate. Esso taglia in due il complesso residenziale e non ha subito alcun crollo. L’incrocio (ripetiamo distante oltre 240 metri dall’arenile) come pure la strada si presentano in ottime condizioni.



Probabilmente i Progettisti hanno confuso la strada di collegamento del complesso residenziale di Plaja Grande con un piccolo sentiero pedonale che si sviluppa a ridosso dell’arenile e secondo il SITR (Sistema Informativo Territoriale Regionale) è classificato come **strada campestre**. Probabilmente non rientra neanche nella toponomastica del comune di Scicli.

Altra inspiegabile affermazione, citata più volte dai Progettisti, è il pericolo di “invasione” e “progressivo smantellamento” del nastro viario della SP 89 nel tratto che collega la frazione di Donnalucata a quella di Plaja Grande i cui elementi di sostegno sono di fatto minacciati dal fenomeno di escavazione al piede con evidenti “rischi per le persone e la sicurezza dei guidatori”.

Nella realtà, questa **“catastrofica previsione”** deriva da un singolo quanto insignificante episodio di erosione occorso parecchi anni fa in corrispondenza del canale acque pluviali della SP n. 89.



Foto a sinistra: tratto terminale canale pluviale della SP n° 89, si notano i livelli prevalentemente rocciosi arrossati a destra e a sinistra della struttura. Sullo sfondo, oltre il canneto, e quindi ben lontano dalla costa, si intravede il nastro viario. Immagine a destra, stralcio carta IGM 1967, si nota che in questo punto la spiaggia è sempre stata poco profonda.

“Estremizzando oltremodo il principio di precauzione”, il progetto, che consisteva inizialmente nella realizzazione di opere di difesa costiera di pertinenza del comune di Scicli, si è negli anni per così dire **“evoluto”** ampliandosi ed interessando integralmente anche i fondali antistanti la riserva Macchia Foresta.

Grazie a queste **“lungimiranti”** modifiche i costi sono **“lievitati”** passando dai 1.200.000 euro (tanto erano i finanziamenti che erano stati disposti dal Ministero dell’Ambiente – ndr) agli attuali quasi cinque milioni di euro.

Naturalmente, come purtroppo avviene ultimamente, il progetto ha **“entusiasmato”** quasi tutti gli Enti che si sono trovati a dover esprimere dei pareri, malgrado un preciso articolo del Piano Paesaggistico di Ragusa (allegato alla presente) non consenta la realizzazione di scogliere e barriere e di tutte le opere a mare che alterano il percorso dei sedimenti e delle correnti costiere.

Una sola eccezione, praticamente una **“voce del deserto”**, è stata la Direzione della Riserva R.S.N.B. Macchia Foresta del Fiume Irminio (SIC ITA 080001), cioè il principale Ente preposto a tutela delle dune, che non ha mai stilato alcun documento in cui viene messo in evidenza il rischio di erosione dunale ed anzi è stato l’unico Ente a mettere in dubbio e a non dimostrare **“alcun entusiasmo”** per tale progetto.

Oltre ai notevoli danni all’ecosistema del sito SIC ITA 080010 **“fondali foce del fiume Irminio”**, la realizzazione di queste opere risulta alquanto inutile, in quanto è ben noto a tutti i residenti che la spiaggia di Plaja Grande più che problemi di erosione presenta

problemi di mobilità, e che, la zona della foce presenta una barriera in ciottoli di dimensioni decimetriche che è chiaramente stabile (per il fatto stesso di essere composta da ciottoli) e che inoltre protegge il cordone dunale retrostante. A tal proposito anche uno studio (“Monitoraggio volumetrico, sedimentologico e morfometrico dell’intero litorale Ibleo–Rapporto Finale”) redatto dal Prof. Randazzo, Docente di Sedimentologia dell’Università di Messina, affermava che questo strato ciottoloso rappresenta il miglior sistema di difesa naturale per le retrostanti dune che di fatto risultano protette nel loro punto di maggior debolezza: il piede esterno. In virtù di ciò, era lo stesso Professore, non certamente un’associazione ambientalista, che riteneva assolutamente inopportuno effettuare qualsiasi intervento di difesa del litorale della RSNB, tanto più se condotto con strutture rigide o con l’immissione di sabbie non strettamente autoctone. Ad analoghe conclusioni è pervenuto il Prof. Anfuso, raggiunto telefonicamente dalla nostra Associazione, Docente di Dinamica dei Litorali dell’Università di Cadice (Spagna) che conosce bene i luoghi in questione e ha pubblicato vari lavori sul litorale della Provincia di Ragusa.

Riteniamo che qualsiasi persona dotata di un minimo di sensibilità ambientale possa considerare insensato un intervento simile e che i cittadini iblei non vogliano affatto fregiarsi del titolo di avere il sito **SIC più antropizzato d’Europa**.

2) Progetto Definitivo Generale per le opere di tutela della fascia costiera di S. Maria del Focallo

Nonostante gli espressi divieti del Piano Paesaggistico, il Progetto Definitivo Generale per le opere di tutela della fascia costiera di S. Maria del Focallo prevede la realizzazione di 13 pennelli obliqui alla costa che, partendo dalla spiaggia si addentrano in mare di cui 9 dei quali per 80 metri con alla base una larghezza di 14,50 metri e nella parte superiore una larghezza di 7,5 metri (quindi vere e proprie scogliere artificiali che alterano significativamente la morfologia della costa con l’obiettivo proprio di alterare le correnti costiere in modo che queste ultime non asportino la sabbia).

Tale progetto ha ottenuto, ai sensi dell’art.5 comma 4 della L.R.12/07/2011 n.12, nella seduta della Conferenza Speciale di Servizi del 23.09.2011, svoltasi presso la sede del Genio Civile di Ragusa, l’approvazione di tutti gli Enti coinvolti.

Inoltre, il progetto di Ispica prevede di utilizzare sabbie provenienti da una cava sottomarina sita a Termini Imerese, in provincia di Palermo, all’altro estremo della Sicilia. Questo comporta un evidente notevole costo, che tra l’altro giustifica la necessità di

effettuare i pennelli e le barriere soffolte, per evitare che tale prezioso, e costoso, sedimento venga portato via dalle correnti marine e dalle mareggiate. Questa scelta progettuale è stata fatta nonostante lungo la fascia costiera iblea siano presenti evidenti e significativi accumuli di sabbia, tra cui anche nell'area di pertinenza del Porto di Pozzallo, estremamente vicina all'area dell'intervento. Infatti, in una ulteriore seduta della Conferenza Speciale dei Servizi del 22 giugno l'ing. Ignazio Pagano Mariano (delegato dall'Ufficio del Genio Civile di Ragusa) evidenziava quanto segue:

“si fa presente che prima dell'inizio dei Lavori dovrà essere acquisita l'autorizzazione prevista dall' art. 27 della Legge 179/02 per i lavori di ripascimento della fascia costiera, nonché di immersione di materiale di escavo di fondali marini. A tal fine dovrà essere individuata una fonte alternativa di reperimento di sedimenti idonei per il ripascimento. E nell'analisi di soluzioni alternative per il rifornimento del materiale di ripascimento, dovrà essere verificata la possibilità di recupero anche parziale di sedimenti da operazioni di movimentazione di sedimenti bloccati a ridosso delle opere costiere ricadenti nell'ambito dell'unità fisiografica di riferimento Punta Braccetto - Isola delle correnti. L'eventuale ricorso a cave terrestri dovrà riguardare esclusivamente quelle di materiale naturale e non prodotto di frantumazione. Del materiale disponibile dovranno essere fornite le caratteristiche granulometriche composizionali, cromatiche e la miscela di ripascimento più idonea ai fini della stabilizzazione costiera tale, nel contempo, da non modificare troppo la fruibilità della spiaggia originaria, considerato che si rilevano notevoli fonti di reperimento di sedimenti idonei al ripascimento nella unità fisiografica in questione, e l'utilizzo di tale sabbia comporterebbe un notevole risparmio in termini economici (nel migliore dei casi circa 300.000,00 €) e che tali sabbie sono sicuramente dal punto di vista cromatico più idonee al ripascimento morbido previsto, si prescrive che prima dell'inizio dei lavori vengano eseguite le analisi previste per tali sabbie, per il loro eventuale utilizzo, in ottemperanza a quanto previsto all'art. 21- L.179/02. A titolo indicativo potrebbero essere analizzate le sabbie del Porto Piccolo di Pozzallo (RG), e di avamposto di Pozzallo ovvero la zona di sovra flutto del porto di Scoglitti (RG)”;

In effetti, già nel progetto a completamento del Porto di Pozzallo si affermava che si sarebbero dovuti effettuare dragaggi nel porto di Pozzallo e con queste sabbie si sarebbero dovuti effettuare interventi di ripascimento del litorale di S. Maria del Focallo (evidentemente sottoposto ad erosione a causa della struttura portuale); di questo non è stato tenuto conto in fase progettuale.

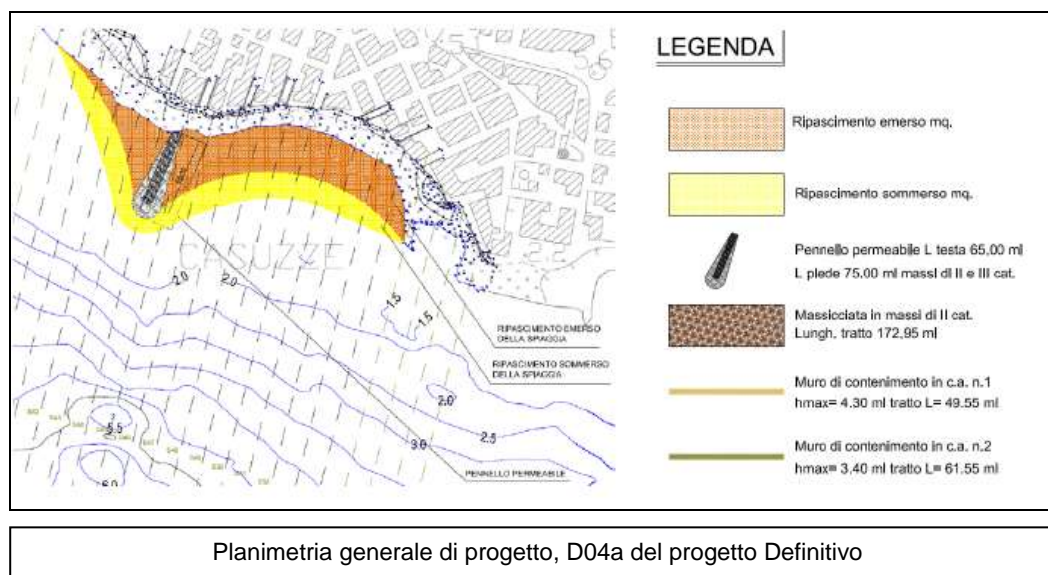
A seguito delle prescrizione del Genio Civile, ed al fine di valutare la possibilità di utilizzare le sabbie presenti 'in loco', risulta alla scrivente Associazione che siano stati effettuati prelievi di sabbia dentro il porto piccolo di Pozzallo ed all'imboccatura dello stesso. Si evidenzia che tali aree risultano essere verosimilmente le zone più inquinate ed inoltre situate vicino ad un canale di scolo. Nonostante la scelta non proprio felice del luogo di prelievo si è rilevata la presenza di un solo elemento inquinante lievemente superiore ai valori massimi consentiti facendo presumere che un prelievo nell'avamposto avrebbe potuto dare esiti positivi; tale prelievo e relativa analisi non ci risulta essere stato effettuato.

Non è stato effettuato quindi alcun prelievo nell'avamposto di Pozzallo né tantomeno nella zona di sopraflutto a Scoglitti (indicate a titolo di esempio nella prescrizione dell'ing. Ignazio Pagano Mariano, delegato dall'Ufficio del Genio Civile di Ragusa), né in altre aree della fascia costiera iblea dove risultino esservi accumuli di sabbia a causa di manufatti antropici, che avrebbero quasi sicuramente dato risultati positivi;

Il reperimento del materiale in loco permetterebbe di avere notevoli e significativi risparmi sul trasporto delle sabbie (poche decine di chilometri a fronte di centinaia di chilometri e quindi circa 300.000 € sui 450.000 previsti per il ripascimento) ed inoltre renderebbe meno necessario (se non inutile) l'insieme di pennelli e barriere sommerse. Verrebbe a crollare praticamente tutto l'impianto progettuale (prelievo di sabbie a Termini Imerese e barriere e pennelli si giustificano a vicenda), con conseguente significativa riduzione dei costi

In particolare per il Progetto di Ripascimento Morbido della fascia costiera di S. Maria del Focallo sono già stati spesi circa 900.000,00 Euro per progettazione, indagini varie e analisi, ma a tutt'ora non sono state soddisfatte le prescrizioni previste. Inoltre pur trattando la stessa problematica ed aree di intervento poco dissimili, i progetti di Ispica e Arizza-Spinasanta (Scicli) presentano notevoli diversità nella fase analitica, nella fase previsionale e nella fase realizzativa, con quadri economici fortemente diversi: 15.700.000 euro il progetto generale di Ispica, 1.500.000 il progetto di Scicli);

3) “Progetto definitivo per la ricostruzione della spiaggia di Caucana e Casuzze nel territorio del Comune di Santa Croce Camerina a completamento dell’intervento eseguito nella spiaggia di Caucana”



Il progetto prevede la realizzazione di un pennello a mare e di un ripascimento sulla spiaggia di Casuzze, in aggiunta all’intervento di stabilizzazione della falesia di Caucana già eseguito nella primavera del 2014, comunque distante ben oltre un chilometro da dove si vorrebbe effettuare quest’ultimo intervento.

Nello specifico, questo litorale costituisce una modesta pocket beach, cioè una spiaggia limitata da promontori rocciosi. Il pennello verrebbe realizzato in corrispondenza del promontorio ovest mentre il ripascimento verrebbe eseguito nelle zone a ridosso del pennello stesso.

Oggetto principale della nostra preoccupazione, oltre al pennello, non consentito dal nostro Piano Paesaggistico, è soprattutto il fatto che, dove si prevede la realizzazione dello stesso, si riscontra la presenza di una fiorente prateria di *Posidonia Oceanica*. Tali fanerogame marine costituiscono uno tra i popolamenti più studiati e più rappresentativi del piano infralitorale del Mediterraneo. Specie endemica di questo mare.

La *Posidonia* riveste un importante ruolo di protezione delle coste dall’erosione, stabilizzando e consolidando i fondali; inoltre ossigena le acque e risulta essere fondamentale per la sopravvivenza di numerose specie di pesci, molluschi, echinodermi e

crostacei, costituendo il riparo ideale per questi organismi marini che trovano, tra le sue fronde, condizioni ottimali per l'alimentazione e la riproduzione.

Come ben noto, la Posidonia oceanica rappresenta uno degli ecosistemi più stabili del Mediterraneo e pertanto è stata inserita nell'allegato A della Direttiva Habitat (92/43/CEE), recepita in Italia con il D.P.R. n. 357/1997 e successive modifiche ed integrazioni.

Non ci vuole molta immaginazione a capire che se venisse realizzato il pennello ed il ripascimento in progetto, la logica conclusione sarebbe quella di distruggere completamente questo Habitat.

Queste stesse considerazioni sono state fatte dal Prof. Giorgio Anfuso, docente di dinamica dei litorali presso l'Università di Cadice in Spagna in una nota PEC, inviata al comune di Santa Croce Camerina, che si allega alla presente.

Il Professore inoltre evidenziava che la Posidonia oceanica è stata cartografata dai progettisti solamente a partire da una profondità di circa 2 m come si evince dall'allegata cartografia (vedi Allegato Carta Bati-Morfologica del progetto Definitivo). In realtà, la Posidonia si estende però fino ad una profondità di circa 0,5 m, in una area individuata invece come "rocce" (vedi Allegato Carta Bati-Morfologica del progetto Definitivo e stralcio a seguire) e che corrisponde alla zona dove verrà realizzato il pennello ed il ripascimento morbido.

Si sottolinea che nel tratto di litorale dove dovrebbe essere realizzato il pennello in esame, proprio per la presenza di un litorale costituito da fondali rocciosi sormontati da un leggero strato di sabbia su cui si è impostata la posidonia, a memoria d'uomo, non si è mai verificato alcun danno a nessuna infrastruttura, né tanto meno a persone.

Risulta evidente come la mancata rappresentazione del posidonieto costituisce un grave presupposto che di fatto potrebbe avere inficiato il corretto processo valutativo dell'intervento in oggetto da parte della Regione Sicilia e di tutti gli altri Enti che hanno rilasciato il loro parere positivo sulla base di informazioni sicuramente incomplete.

4) Progetto per la "Ricostruzione della spiaggia compresa tra Punta Zafaglione e Scoglitti nel comune di Vittoria"

Secondo il Decreto VIA n. 1021 rilasciato dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Sicilia, Il progetto prevede il ripascimento della fascia litorale tra Punta Zafaglione

fino a Punta Bianca situata più a sud (verso Scoglitti) per una lunghezza di circa tre chilometri. Le sabbie utilizzate per effettuare il ripascimento (circa 100.000 mc) saranno costituite in buona parte dalle sabbie provenienti dalla zona sopraflutto localizzata a nord del porto di Scoglitti (80.000 mc; inizialmente erano previsti 40.000 mc – ndr) ed in misura minore dalla frantumazione di rocce silicee provenienti da cave (20.000 mc; inizialmente erano previsti 60.000 mc – ndr). Oltre al ripascimento sono previsti n. 8 pennelli perpendicolari alla costa: sette aventi una lunghezza di 80 metri ed uno di 60. Complessivamente, il peso totale dei materiali lapidei per i pennelli ammonta a circa 40.000 tonnellate. Il contributo dato dal Ministero è stato di 1.650.000 euro.

Gli obiettivi previsti dal progetto definito “urgente” sono:

- il recupero ambientale della costa con la “ricostruzione della spiaggia originaria” nel tratto compreso tra Punta Zafaglione e Punta Bianca;
- la regolarizzazione funzionale del grande accumulo di sabbia a ridosso del molo portuale di Scoglitti;
- l’incentivazione delle attività turistico –balneari, legate alla ricostruzione della spiaggia, in un tratto di costa prospiciente un insediamento turistico in forte espansione;
- la difesa, dalla violenza delle onde nei periodi di mareggiate, della Strada Provinciale litoranea n. 102 “Cammarana-Scoglitti” delle costruzioni (degradate dall’erosione) e degli insediamenti residenziali che vi prospettano.

Come al solito, i progettisti esagerano oltremodo sui rischi di erosione che ha subito questo tratto di litorale. Nella realtà, a parer nostro, non si evidenziano problematiche di rischi o pericolo per la popolazione e il piccolo crollo avvenuto nella via Riviera Lanterna (non è una strada provinciale - ndr), come ampiamente detto, può essere tranquillamente risolto con puntuali interventi localizzati aventi sicuramente un impatto e soprattutto un costo indubbiamente minore.

Riguardo le costruzioni degradate dall’erosione, bisogna notare che la via Riviera lanterna è una strada che corre lungo il litorale separando le abitazioni dalla “violenza del mare”. Probabilmente alcune abitazioni avranno delle problematiche inerenti l’attacco della salsedine alle facciate. Ma questo, riteniamo, sia un problema comune alle case prospicienti i litorali di qualsiasi parte del globo.



Malgrado tra gli obiettivi previsti dai Progettisti sia quello del “recupero ambientale della costa” con la “ricostruzione della spiaggia originaria”, è **doveroso ricordare** che il litorale tra zona Punta Zafaglione-Punta Bianca è stato sempre povero di sedimenti. Non è mai esistita una spiaggia ampia. La spiaggia è sempre stata poco profonda e molto spesso intervallata dalla presenza di rocce e pavimenti rocciosi. In questa zona i sedimenti “transitano” rapidamente senza fermarsi fino ad accumularsi nella zona sopraflutto del porto di Scoglitti.

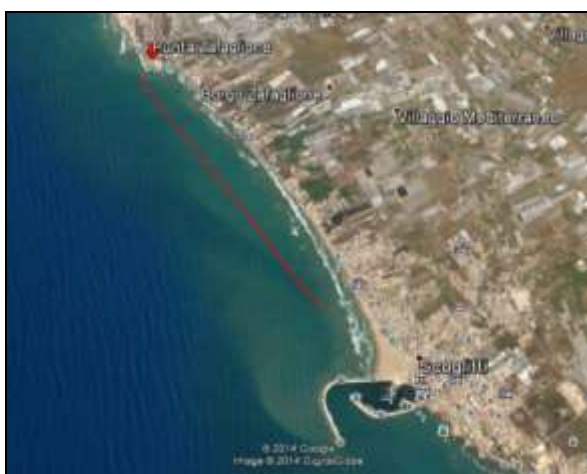
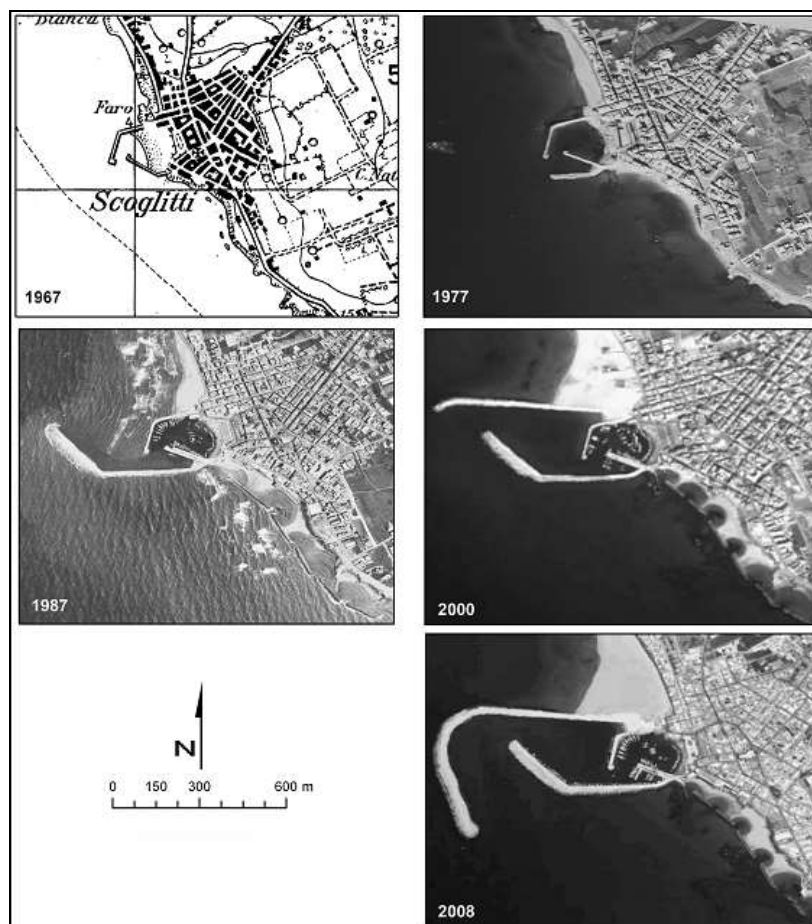


Immagine google dove viene visualizzata l'area oggetto di intervento (linea rossa) e il porto di Scoglitti.

Sostanzialmente, il porto di Scoglitti costituisce un limite assoluto impermeabile nelle due direzioni: il molo nord, molto esteso, che nel tempo ha formato un'ampia zona di sedimenti sopraflutto dovuta alle prevalenti correnti ponentali; l'entrata del porto, aperta a SW, che, in presenza di correnti levantine (aventi comunque una frequenza minore rispetto alle correnti ponentali – ndr), costituisce una trappola per i sedimenti provenienti da sud e sud-ovest. Tuttoggi, quest'ultima circostanza ha cagionato problemi di insabbiamento della struttura portuale.

Quanto detto appare estremamente evidente nella sottostante sequenza cronologica relativa alle foto aeree della zona (tratto da uno studio del Prof Anfuso – ndr).



Considerando la dinamica della zona (moto ondoso) e l'orientazione della costa in questione, abbiamo che il trasporto prevalente va da nord-ovest a sud-est fino a fermarsi nella zona sopraflutto del porto; inoltre, questa struttura costituendo, come detto, un limite di permeabilità assoluto, impedisce a quella parte di sedimenti, percentualmente minore, veicolata dalle correnti levantine di tornare indietro.

Quindi, se non ci fosse stato il porto, il tratto P. Zafaglione- Scoglitti sarebbe stato alimentato naturalmente mantenendo comunque, per i motivi anzidetti, le sue caratteristiche di spiaggia poco profonda.

Con la realizzazione del progetto si creerà pertanto una spiaggia "**artificiale**" in un tratto di litorale che non ha mai avuto spiaggia, o meglio ha avuto una "**spiaggia molto piccola**".

L'utilizzo di questi sedimenti provenienti da nord, cioè dall'arco Gela-Scoglitti, rappresenta un "**grave errore concettuale**". Questi sedimenti che vengono bloccati dal

porto, erano destinati a ripascere "naturalmente" le spiagge sottoflutto: P. Braccetto, P. Secca e Caucana come minimo.

Questa sabbia è di TUTTI i comuni sottoflutto: e come l'acqua di un fiume; se i proprietari a monte prendono tutta l'acqua a quelli a valle non arriva più nulla.

Ma la cosa ancor più grave è che questo progetto prevede l'utilizzo di pennelli che non ci stancheremo mai di ripetere: non sono consentiti dal Piano Paesaggistico.

Appare evidente che i pennelli in progetto, se verranno realizzati, non faranno altro che impoverire la zona sopraflutto di Scoglitti in quanto i sedimenti verranno intercettati dai pennelli prima e non arriveranno più nella zona che si impoverirà progressivamente.

Al momento la zona sopraflutto di Scoglitti è molto ricca di sedimenti, la spiaggia è estremamente ampia, ma col passare degli anni, se verranno realizzati i pennelli, ci potremmo trovare nella condizione paradossale che la zona sopraflutto del porto di Scoglitti diventerebbe una zona sottoflutto rispetto ai pennelli con la logica conseguenza che l'attuale ampia spiaggia verrebbe notevolmente ridotta a favore delle zone litorali più a nord che sotto il profilo economico turistico hanno un valore indubbiamente minore. Cioè, si intende incentivare turisticamente una zona a dispetto di un'altra. Se questo significa sana programmazione.

In ultimo, lasciamo al lettore giudicare se: versare 40.000 tonnellate in pietrame (tanto occorrerà per realizzare i pennelli – ndr) significhi contribuire al "recupero ambientale della costa", cioè uno degli obiettivi che intende perseguire il progetto.

3. ERRATI PRESUPPOSTI DI BASE

Vorremmo ricordare che i progetti finora descritti (come del resto tutti gli altri progetti del litorale ibleo) ha come presupposto di base il PAI Coste elaborato dalla Regione Sicilia. Questo piano è stato predisposto dalla Regione Sicilia qualche anno fa.

Si tratta di uno studio sullo stato di salute delle nostre coste che pone la nostra Regione all'avanguardia in queste tematiche. D'altronde non potrebbe essere altrimenti considerato che, con oltre mille chilometri di litorale, la Sicilia si presenta come la Regione con la maggior estensione di coste.

Abbiamo motivo di ritenere che la Regione Sicilia nel realizzare il P.A.I. Coste aveva ed ha come obiettivo principale quello di creare uno strumento con il quale le Amministrazioni Locali possano progettare degli interventi mirati a protezione dei litorali di propria

competenza. A tal proposito il piano contiene delle apposite cartografie dove vengono indicate sia la pericolosità che il rischio per ciascun tratto di litorale siciliano.

Risulta evidente che qualsiasi intervento, quali il ripascimento con materiale non idoneo, la realizzazione di strutture rigide quali pennelli e barriere, se non attentamente valutato, oltre a risultare inutile, con conseguente spreco di denaro pubblico, rischierebbe addirittura di cagionare dei danni alle spiagge interessate ed a quelle immediatamente vicine.

Dalla lettura del P.A.I. coste si rileva infatti che alcune aree del litorale ragusano, a suo tempo classificate nella cartografia tematica ad alta pericolosità ed alto rischio, quali ad esempio la spiaggia di Marina di Modica e la spiaggia compresa tra Caucana e Casuzze (chiamata anche lido della Polizia - ndr), sono in realtà delle spiagge che negli anni si presentano sostanzialmente stabili.

A parere di chi scrive risulta comunque palese che, nella parte riguardante il litorale ragusano, il P.A.I. coste debba essere "rivisto" e "perfezionato". D'altronde i dati utilizzati in massima parte fanno riferimento fino agli anni '90 ed in misura minore fino agli inizi degli anni duemila.

Ad una persona poco esperta, queste incongruenze potrebbero apparire come dei grossolani errori di previsione, Ciò è invece sicuramente dovuto alla complessità dei fenomeni meteo-marini che stanno alla base delle cause dell'erosione costiera ed agli effetti connessi alla costruzione di nuove strutture quali porti e barriere eseguiti nel periodo posteriore a quello preso in considerazione nello studio del P.A.I.

Dalla lettura dello stesso P.A.I. si rileva che esso stesso si considera un fondamentale punto di riferimento ma non certamente un punto di arrivo. Infatti, questo tipo di studi deve rivestire un carattere dinamico e non certamente statico.

Un aggiornamento del PAI Coste sarebbe senz'altro auspicabile al fine di poter pianificare gli opportuni interventi nelle zone ove necessario; prevedendo magari un bilancio sedimentologico della zona ed un conseguente intervento generale di by-pass (terrestre o marino) in tutte le aree in cui si sono determinati accumuli di grandi quantità di sedimenti come ad esempio le aree sopraflutto dei porti. Ciò contribuirebbe a risolvere buona parte dei problemi della zona.

Le Amministrazioni locali (Comuni e Provincia), invece di dare un contributo e rendere dinamico questo utile strumento quale il PAI Coste, hanno supinamente accettato le indicazioni, in parte vistosamente errate, di quanto contenuto nel PAI ed hanno spinto, verso interventi puntuali che includono la realizzazione di pennelli e barriere che oltre a

non risolvere la situazione sono, come detto espressamente non consentiti dal Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa. Tutto ciò al solo scopo di: dover spendere a tutti i costi i finanziamenti erogati dal Ministero senza preoccuparsi minimamente sull'utilità o meno delle opere. Se questo significa sana programmazione.

4. SOLUZIONI ALTERNATIVE PER IL LITORALE

Da diversi anni la costa ragusana è interessata da fenomeni erosivi, sia per la cementificazione selvaggia delle coste, sia per la costruzione o ampliamento di porti (spesso inutili) che hanno alterato il naturale procedere delle correnti marine.

L'arretramento della linea di riva non ha messo particolarmente in crisi la sicurezza di arterie stradali non sicuramente importanti e neanche ha seriamente pregiudicato l'attività turistica balneare, che nella nostra nazione costituisce un cespite non indifferente per l'intera comunità.

La progettazione e l'esecuzione di opere di protezione dei litorali di tale grandezza e caratura, oltre che essere in contrasto con il Piano Paesaggistico, non sempre portano alla risoluzione del problema, soprattutto nel medio-lungo termine.

Ecco perché occorre fermare l'esecuzione di progetti che incidono negativamente sulla nostra costa ed invece rivolgere lo sguardo verso soluzioni alternative, meno impattanti, più economiche e più sicure.

A. OPERE A PROTEZIONE DI ARTERIA STRADALI O ZONE SENSIBILI

Per evitare che in alcuni punti le strade vengano danneggiate dal progressivo fenomeno erosivo è possibile realizzare degli interventi puntuali attraverso delle scogliere radenti (o aderenti), ovvero strutture di difesa costituite da massi naturali o artificiali disposte parallelamente alla linea di riva, in corrispondenza della spiaggia emersa (soluzione peraltro indicata nelle linee guida APAT per le opere di sistemazione costiera dell'ormai lontano 2007 – ndr). Tale tipologia di intervento è ideale per la protezione di zone senza particolare pregio ambientale, ove si abbia la necessità di interrompere l'arretramento dell'arenile o limitare la risalita dell'onda.

La permeabilità della scogliera consente alle onde incidenti di penetrare al suo interno, dissipando gran parte dell'energia nell'impatto con i massi.

B. OPERE DI RICOSTITUZIONE DELLE SPIAGGE

L'erosione costiera, causata dal deficit di bilancio sedimentario delle spiagge, è un processo che potenzialmente interessa oltre 3000 km del territorio costiero nazionale, costituito per il 44% da coste basse sabbiose. Negli ultimi decenni si è osservato un diffuso e significativo arretramento della linea di riva in molte spiagge italiane ed anche in quelle del ragusano.

Le cause principali dell'erosione costiera sono legate all'azione antropica che, attraverso la realizzazione di invasi, l'escavazione di sedimenti dagli alvei fluviali e la realizzazione di interventi di difesa finalizzati a contrastare le frane dei versanti, nonché ad un uso più estensivo del suolo, ha ridotto in modo significativo il trasporto solido dei fiumi. A queste cause vanno aggiunti anche alcuni fenomeni naturali come gli eventi meteomarini estremi e le variazioni climatiche.

Ricordiamo comunque che i litorali, oltre ad essere soggette ad arretramento, presentano il fenomeno opposto costituendo delle evidenti zone di accumulo.

Un metodo non impattante, economico e sostenibile per arginare se non risolvere la problematica è quello di mettere in atto interventi di "Ripascimento morbido con utilizzo di sabbie litoranee".

Questa metodologia di ripascimento prevede la movimentazione di sabbie da un arenile all'altro, o da una porzione di spiaggia dove prevalgono processi di accumulo verso tratti in erosione, al fine di distribuire in modo omogeneo il sedimento e riequilibrare il bilancio sedimentario fra unità attigue. Solitamente questi interventi vengono adottati per "recuperare" il sedimento accumulato a ridosso di infrastrutture che, ostacolando la circolazione sottocosta, diminuiscono o interrompono completamente il trasporto lungo riva.

C. PROPOSTE INFORMATIVE/EDUCATIVE: verifica ed attuazione delle indicazioni sulla gestione delle aree costiere che sono sic/zps secondo quanto previsto dai piani di gestione, monitoraggi degli effetti delle opere già esistenti ed eventuale rimodulazione delle stesse (tipo frangiflutti vari in giro per la costa), applicazione di sistemi di salvaguardia dei sistemi dunali, attivazione di iniziative di informazione alla popolazione, educazione ambientale e partecipazione, monitoraggio

naturalistico ed ambientale delle coste, ad esempio del tipo previsto dalla marine strategy.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La scrivente Associazione ritiene che si debba andare verso una diversa gestione della fascia costiera della Sicilia Sud-orientale più scientificamente corretta ed ambientalmente sostenibile nonché più rispettosa della normativa sul paesaggio.

Come già ampiamente detto, a parere nostro, i problemi del litorale si risolvono facendo un bilancio sedimentologico dello stesso. Successivamente, sulla base dei dati, possono essere effettuate delle operazioni di by-pass terrestre o marino. In pratica la spiaggia in erosione viene sottoposta a manutenzione, aggiungendo sabbie provenienti da zone di litorale che sono in accumulo.

E' questo il senso dell'art. 36 del Piano Paesaggistico: eliminare qualsiasi manufatto che crei ostacolo al percorso dei sedimenti e alle correnti marine. Nei punti di litorale (per la verità pochi) più critici dove è avvenuto qualche piccolo crollo si può operare con interventi minimi e puntuali quali ben dimensionate barriere radenti e muri addossati al litorale che non ostacolano tale percorso.

Ma la realizzazione di idonei ripascimenti ed interventi minimali quali i manufatti sopradescritti, essendo meno costosi e scientificamente più corretti rispetto al "riempire i nostri mari di pietrame", si presume non vada nella direzione di specifici e particolari interessi.

Considerato i tragici e drammatici eventi di dissesto idrogeologico che si stanno verificando in Italia ultimamente, sarebbe senz'altro opportuno che i contributi erogati dal Ministero per questi specifici progetti indicati nell'elenco sopra descritto, per le "finalità di dissesto idrogeologico", fossero "saggiamente" indirizzati, sempre in ambito regionale, verso situazioni e problematiche senz'altro più attinenti ed emergenziali.